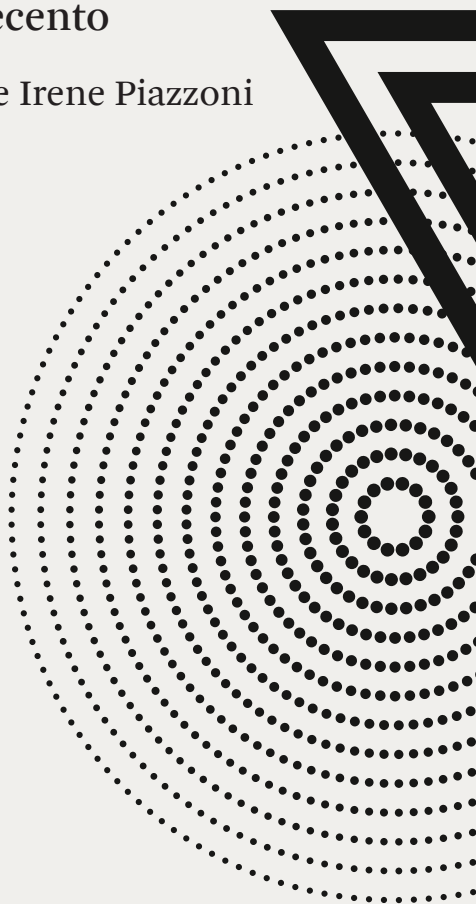


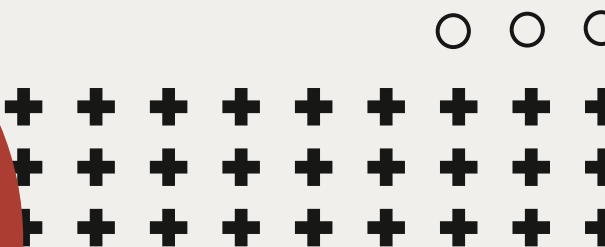
L'altra metà dell'editoria

Le professioniste del libro
e della lettura nel Novecento

a cura di Roberta Cesana e Irene Piazzoni



Ronzani Editore



STORIA E CULTURE DEL LIBRO

Historica 3

Comitato scientifico:

Edoardo Barbieri

Lodovica Braidà

Virna Brigatti

Alberto Cadioli

Elisa Marazzi

Luca Rivali

L'altra metà dell'editoria
Le professioniste del libro e della
lettura nel Novecento

a cura di Roberta Cesana e Irene Piazzoni

ronzanieditore

La pubblicazione si è giovata del sostegno del Centro APICE
dell'Università degli Studi di Milano

Ronzani Editore

© 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati | All rights reserved
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it

ISBN: 9791259970084

Sommario

- 9 Premessa
di Roberta Cesana e Irene Piazzoni
- 13 Un'incerta e fragile presenza: donne professioniste
della scrittura e del lavoro editoriale
di Irene Piazzoni
- 35 Bibliotecarie e lettrici. Anatomia di una professione
e di un'agency femminile
di Roberta Cesana

Il lavoro editoriale

- 59 *Menzogna e sortilegio* nel lavoro editoriale
e nella poetica di Natalia Ginzburg
di Giulia Bassi
- 77 “Da farsi, da farsi, da farsi”: Natalia Ginzburg
e *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò
di Laura Antonietti
- 99 Dai romanzi per signorine alle collane femministe:
Maria Luisa Castellani Agosti traduce Miss Lehmann
di Teresa Franco
- 123 Traduttrici di poesia per Mondadori:
il caso dello «Specchio»
di Francesca Del Zoppo
- 141 Maria Laura Boselli, il lavoro editoriale
e la memoria degli archivi
di Andrea Palermitano
- 159 Disegnatrici, coloriste, letteriste: donne e fumetto
di Sara Mori
- 183 Racconti di genere. Settenove e Lo stampatello,
editrici militanti per bambini e ragazzi
di Valentina Sonzini

La promozione della lettura

- 205 Dallo studio alle professioni del libro: donne alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (1900-1915)
di Alessandra Toschi
- 225 Le biblioteche popolari femminili
di Maria Pasolini Ponti e Antonia Suardi Ponti
di Elisabetta Zonca
- 245 “Una ricchezza umana fatta non di bei sogni,
ma di lavoro quotidiano”.
Gertrud Bing, preziosa custode del Warburg Institute
di Stefania Ragà
- 275 Quasi un diario: Adriana Ramelli, bibliotecaria.
La professione e la vita
di Miriam Nicoli
- 297 Promozione del libro e impegno civile.
Fausta Cialente lettrice per «Noi donne»
di Francesca Rubini
- 319 Loredana Lipperini e «Lipperatura»:
storia di una militanza letteraria
di Angelica Cremascoli
- 341 Notizie biobibliografiche
- 345 Indice dei nomi

L'altra metà dell'editoria

Premessa

Questo volume raccoglie le relazioni – rielaborate e sottoposte a una duplice *peer review* – presentate al Terzo seminario per giovani studiose e studiosi di storia dell'editoria organizzato nel novembre 2020 dal Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Studi storici e con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – in particolare con la sua vice presidente, Luisa Finocchi. L'iniziativa seminariale, nata da una proposta di Lodovica Braidà nella cornice dell'intensa attività scientifica del Centro APICE, si colloca sulla scia dell'interesse per gli studi dei giovani ricercatori sul mondo editoriale e sulla sua complessità, con una prospettiva aperta al dialogo tra discipline e competenze diverse, tra cui quelle filologico-letterarie, storiche, bibliografiche, traduttologiche e archivistiche. E questa stessa attenzione al confronto ampio tra i diversi approcci metodologici ha animato le giornate di studio dedicate a *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*. All'iniziale corpus di contributi frutto di una call for papers internazionale se ne sono aggiunti due di quadro, in apertura, rispettivamente dedicati ai due grandi circuiti ideali, ma sempre in reciproca corrispondenza, del sistema culturale: la produzione di testi scritti e la lettura.

Obiettivo della call era sollecitare o far emergere ricerche originali o costruite su documenti ancora ignoti o scarsamente sfruttati in merito a singole professioniste del libro nel Novecento, forti di una attenzione particolare alle fonti utilizzate – si tratti di archivi di persona o d'impresa, pubblici o privati – e capaci di offrire prospettive e spunti inediti, o registrare nomi ed esperienze nuovi. Il suggerimento era di contemplare un largo spettro di figure: donne editrici, editor e direttrici di collana, agenti letterarie, traduttrici, grafiche editoriali, libraie, bibliotecarie, donne che abbiano contribuito alla promozione

della lettura con i mezzi più diversi, dalla carta stampata alle manifestazioni culturali, dalla televisione ai blog e ai social network, scrittrici che abbiano svolto un ruolo decisivo nel rapporto con i propri editori. In definitiva, le professioniste che hanno lavorato a vario titolo e in diversi ruoli nella filiera del libro, dall'ideazione alla produzione, dalla mediazione alla circolazione, dalla distribuzione alla promozione, fino alla diffusione della cultura libraria e della lettura, abitando il mondo dell'editoria del Novecento spesso, anche se non sempre, nell'ombra.

Nel descrivere la situazione delle editrici in età contemporanea, ancora nel 1970 Laura Furman parlava di “donne tenute in casa”: la vita pubblica del libro dipendeva dagli uomini che lo portavano fuori, nel mondo, mentre le donne «generalmente lavoravano dietro le quinte della casa editrice, a contatto diretto solo con i libri e i manoscritti». Inoltre le donne, proseguiva la Furman, «lavoravano sodo come assistenti dei direttori editoriali e degli editor, ricoprendo posizioni che conferivano loro meno potere, stipendio più basso ma uguali responsabilità» (LAURA FURMAN, *A House Is Not a Home: Women in Publishing*, in *Sisterhood Is Powerful: An Anthology of Writings from the Women's Liberation Movement*, edited by Robin Morgan, New York, Random House, 1970).

Quanto scriveva Laura Furman è vero, e tuttavia è vero anche che le professioni del libro, alla pari di quella giornalistica, sono state per le donne colte opportunità prestigiose per esercitare i propri talenti e lasciare, con il loro impegno e la loro creatività, tracce considerevoli nella storia culturale del Novecento. Così la questione della presenza femminile nel mondo dell'editoria e della circolazione dei saperi attraverso i libri apre una serie di possibili percorsi, che, in chiave interdisciplinare, intersecano la storia dell'editoria tout court, la storia della cultura, quella letteraria, la storia delle donne e quella delle professioni. Lo studio delle professioniste del libro si configura per questo come un terreno d'indagine particolarmente fecondo anche sul piano metodologico,

toccando questioni di notevole ampiezza che, almeno per quanto riguarda la storia dell'editoria – non possiamo più dire lo stesso per la storia della letteratura –, si confrontano ancora con l'assenza di studi sistematici e fondativi. Questo insieme di saggi intende contribuire a un filone di studi che si spera possa continuare a fiorire.

Roberta Cesana
Irene Piazzoni

Un'incerta e fragile presenza: donne professioniste della scrittura e del lavoro editoriale

Irene Piazzoni

Un giovane filone di studi

Nate sotto le insegne dei *women's studies* e della storia culturale, le ricerche dedicate alle 'abitanti' nel mondo dei testi a stampa in Italia nell'età contemporanea si sono a lungo concentrate sulle pratiche della lettura e della scrittura – considerate come strumenti e spazi di espressione, autonomia, esperienza, immaginario, emancipazione – e sulla collocazione dell'opera delle scrittrici lungo l'asse della tradizione letteraria nazionale; in quest'ultimo caso, hanno contattato i territori della storia della letteratura, fino a delineare negli ultimi anni, nel solco tracciato dalla più avanzata scena anglofona, uno spazio per la prospettiva *gendered* negli studi letterari italiani.¹ Solo di recente si è iniziato a esplorare 'l'altra metà dell'editoria',

1. *Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies*, a cura di V. Cox e C. Ferrari, Bologna, Il Mulino, 2012. Si vedano inoltre M. ZANCAN, *Le autrici*, in *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 2000, pp. 87-135; EAD., *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998; P. ZAMBON, *Un Ottocento d'autrice: la letteratura italiana dai rusticali al simbolismo*, Padova, Padova University Press, 2019; K. MITCHELL, *Italian Women Writers: Gender and Everyday Life in Fiction and Journalism 1870-1910*, Toronto Buffalo London, University of Toronto Press, 2014; A. ARSLAN, *Dame, galline, regine. La scrittura femminile italiana tra '800 e '900*, a cura di M. Pasqui, premessa di S. Nash-Marshall, Milano, Guerini, 1998. Sugli spazi della scrittura pubblica femminile nel Novecento rimando a T. BERTILOTTI, M. P. CASALENA, *Introduzione a Esercizi di stile*, numero monografico di «Genesis», VI, 1, 2007, pp. 5-16. Per le età che precedono quella contemporanea segnalo gli studi di Tiziana Plebani – *Il genere dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2001, e *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019.

vale a dire l'attività delle donne impegnate a vario titolo nel lavoro editoriale e delle intellettuali intese come protagoniste del complessivo discorso culturale, come soggetti inseriti nella filiera del libro e del periodico, come autrici impegnate nel confronto con gli editori:² un tipo di indagine che – a parte qualche eccezione³ – si colloca all'incrocio tra la storia di genere, la storia della cultura e la storia del lavoro e delle professioni, in particolare quelle attinenti alla imprenditoria culturale.⁴

Per quanto concerne l'arena editoriale, poco ha giovato la rarefatta e spesso ancillare presenza di figure femminili,

2. Si segnala al riguardo, anche per la ricchezza di indizi che si possono ricavare da questo tipo di fonti, la ricerca di S. CIMINARI, *Lettere all'editore. Alba de Céspedes e Gianna Manzini, autrici Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2021.

3. Penso per esempio a *Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento. La lingua della produzione educativa di suor Maria Vicenti*, a cura di R. Fresu e S. Sotgiù, Milano, FrancoAngeli, 2021, che propone una quanto mai interessante analisi linguistica della stampa educativa femminile di matrice religiosa prodotta da donne per le donne.

4. L. DI NICOLA, *Dalla parte dell'ombra. Donne e editoria*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», xxvi, 2012, pp. 157-171; EAD., *Mediatrici di un mondo nuovo. Donne ed editoria*, in *La signorina Kores e le altre. Donne e lavoro a Milano (1950-1970)*, a cura di R. di Fazio e M. Marcheselli, s.l., Enciclopediadelledonne.it, 2016, pp. 191-199; EAD., *Alle origini dei libri. Autrici, editrici, letterate editrici*, in *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane*, a cura di Ead., Roma, Carocci, 2021, pp. 73-98. Dedicati a casi diversi in gran parte internazionali, ma preziosi per la pluralità di sguardi e di prospettive, sono i due fascicoli monografici *Donne in editoria/Women in publishing*, a cura di R. Cesana, «Bibliologia», vol. ix (2014) e vol. x (2015). Segnalo anche il convegno *Crossing the Channel: Translation and Professional Reading Practices in Publishing: Italy and the UK 1945-1965*, tenutosi alla University of Reading, 10-11 gennaio 1919, di cui si attende la pubblicazione dei risultati. Per le giornaliste i principali punti di riferimento sono *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. Franchini e S. Soldani, Milano, FrancoAngeli, 2015, e, per la stampa politica, A. BUTTAFUOCO, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Firenze, Alinari, 1984, ma si veda anche *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bio-bibliografico. Secoli xviii-xx*, a cura di L. Pisano, Milano, FrancoAngeli, 2004, nonché F. RUBINI, «Una voce dell'Italia esiste». *Le scritture giornalistiche fra politica, cultura e società*, in *Protagoniste alle origini della Repubblica* cit., pp. 99-130.

oltre che la difficoltà di reperire fonti tali da ricostruirne i tratti con sufficiente precisione. A lungo inoltre le donne hanno occupato in misura precipua zone considerate periferiche e meno prestigiose della produzione culturale, quali la letteratura 'di consumo', la pubblicistica di moda e di costume, l'editoria per i bambini, ambiti trascurati dalla storiografia nonostante la loro cruciale importanza. Si aggiunga una caratteristica che è stata, e in molti casi ancora oggi è, tipica dell'impresa editoriale stessa, vale a dire la sua impronta più familiare e artigianale che propriamente industriale, per cui mansioni e ruoli si accavallano e assumono contorni sfumati anche per i maschi che vi si cimentano: una peculiarità che ha forse scoraggiato l'inclusione del lavoro svolto nella filiera del libro – così come del resto quello della scrittura e dell'attività intellettuale – negli studi sulle professioni, che hanno in genere privilegiato categorie ben definite e un'accezione più stretta del termine.⁵ Quanto al lavoro femminile, l'at-

5. Un'eccezione in questo senso è il contributo di M. DE GIORGIO, *Donne e professioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, 10, *I professionisti*, a cura di M. Malatesta, Torino, Einaudi, 1996, pp. 437-487, che dedica un paragrafo alle professioni letterarie nell'ultimo Ottocento (pp. 445-448). Cfr. per il resto: *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, a cura di G. Vicarelli, Bologna, Il Mulino, 2007; M. MALATESTA, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 288-346; *Donne nelle professioni degli uomini*, a cura di P. David e G. Vicarelli, Milano, FrancoAngeli, 1994. Si vedano inoltre: per l'impiego nell'amministrazione, *L'altra metà dell'impiego. La storia delle donne nell'amministrazione*, a cura di C. Giorgi, G. Melis, A. Varni, Bologna, Bononia University Press, 2005; per le professioni forensi, F. TACCHI, *Eva togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall'Unità a oggi*, Prefazione di R. Sanlorenzo, Torino, Utet, 2009; per le storiche, M. P. CASALENA, *Le italiane e la storia. Un percorso di genere nella cultura contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2016, *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, a cura di M. Palazzi e I. Porciani, Roma, Viella, 2011 (che privilegia uno sguardo comparato), e T. BERTILOTTI, *Dalla scuola storica alla scuola normale. Maria Romano tra ricerca scientifica e drammatizzazione della storia nazionale*, «Genesis», VI, 1, 2007, pp. 17-42; per le storiche dell'arte, M. MIGNINI, *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-1940)*, Roma, Carocci, 2009; per le archiviste, L. GIUVA, *Archiviste. Una prima riflessione storica sull'ingresso delle donne nella carriera di archivista di stato dall'età liberale al fascismo*, «Nuovi annali

tenzione si è rivolta in primo luogo e soprattutto a quello materiale, o, ancora una volta, a quello sancito da una qualificazione professionale riconosciuta.⁶ Dunque è, da una parte, sulla scarsa visibilità e, dall'altra, sul carattere spesso ibrido e opaco del lavoro editoriale delle donne e sulla conquista di una professionalità e di una autorialità più pronunciata, talora esplicitamente rivendicate e riconosciute, ma più spesso esercitate e affermate *de facto*, che bisogna puntare l'obiettivo. Si può così ripetere per le donne in editoria ciò che Maria Antonietta Trasforini ha affermato per le artiste: "Senza arrivare a dire che il continente 'artiste' è una specie di inconscio della storia dell'arte, si può dire però che la sua esplorazione, pur a buon punto, è ancora da compiere, e che essa – come certe analisi – sembra avere qualcosa di interminabile".⁷

Non è senza un motivo che le figure più studiate siano le traduttrici. Pratiche anfibe, di servizio, domestiche, dietro le quinte appaiono quelle più consone alle donne, oltre che le più adatte ad essere studiate da un'angolatura propria della storia di genere. Ad alimentare questa 'fortuna' si è aggiunto il crescente interesse per la traduzione e il *transfer* culturale, sostenuto dai *transnational studies*, che ha portato al fiorire di ricerche nel campo, in Italia come all'estero. A questo filone si può ascrivere la pionieristica attenzione per Lucia Rodocanachi, eccellente traduttrice senza glorie e malpagata per Vittorini, Montale e altri.⁸ La 'professione' del tradurre, del resto,

della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVI, 2012, pp. 173-203; per le bibliotecarie, S. BUTTÒ, *Le bibliotecarie*, *ivi*, pp. 123-155, E. FRANCONI, *Donne bibliotecarie: ipotesi e spunti per una ricerca sulla professione "al femminile"*, in *Oltre i confini e discontinuità*, Atti del XLVI Congresso nazionale AIB, Torino, 11-13 maggio 2000, Roma, AIB, 2002, pp. 60-67, e EAD., *Giulia e le altre: donne bibliotecarie in Italia fra Ottocento e Novecento*, «Copyright: miscellanea di studi marucelliani» (1997-2001), pp. 59-73 (ma si rimanda al contributo di Roberta Cesana nel presente volume, *infra*, pp. 35-55).

6. Cfr. almeno *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996.

7. M.A. TRASFORINI, *Nel segno delle artiste. Donne, professioni d'arte e modernità*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 11.

8. E. VITTORINI, *Si diverte tanto a tradurre? Lettere a Lucia Rodocanachi*

è alla portata di mano di donne colte e di buona famiglia, che hanno studiato le lingue straniere moderne, o nelle scuole o grazie alle istitutrici, e spendono le proprie capacità per ampliare margini di indipendenza, per coltivare i propri interessi letterari, per agganciarsi alla rete dei chierici del proprio tempo, così percorrendo, consapevolmente o meno, il sentiero dell'emancipazione. Tuttavia è chiaro che la loro rilevanza è dovuta anche alla pressione di spinte indipendenti dalla condizione femminile: se è vero che tradizionalmente, sin dall'Ottocento, la traduzione è il grimaldello per accedere alle stanze dell'editoria,⁹ è in effetti la crescente imponenza del mercato delle traduzioni tra le due guerre a richiedere la 'forza lavoro' delle donne capaci di tradurre e a consentire loro di proporsi per molto altro rispetto a un ruolo sussidiario:¹⁰ lo dimostra la carriera di Lavinia Mazzucchetti, che si afferma come mediatore di primo piano della letteratura tedesca, in particolare contemporanea.¹¹ Il che segnala l'importanza di una riflessione sui tempi e gli snodi dell'accesso delle donne alle professioni legate alla produzione a stampa dei testi scritti.

1933-1943, a cura di A. C. Cavallari e E. Esposito, Milano, Archinto, 2016; C. SBARBARO, *Lettere a Lucia 1931-1967*, a cura di D. Ferreri, Genova, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto - Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2007; C. E. GADDA, *Lettere a una gentile signora*, a cura di G. Marcenaro, con un saggio di G. Pontiggia, Milano, Adelphi, 1983; G. MARCENARO, *Una amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi*, Milano, Camunia, 1991; *Lucia Rodocanachi. Le carte, la vita*, a cura di F. Contorbina, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006.

9. M. P. CASALENA, *Nascita di una capitale transnazionale. Le traduzioni nella Milano dell'Ottocento*, in *Stranieri all'ombra del duce. Le traduzioni durante il fascismo*, a cura di A. Ferrando, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 51.

10. Si legga a tale riguardo A. FERRANDO, *Donne oltre i confini. La traduzione come percorso di emancipazione durante il fascismo*, «Italia Contemporanea», n. 294/2020, pp. 205-234.

11. M. P. CASALENA, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, «Genesis», VI, 1, 2007, pp. 91-115; *Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del Novecento*, a cura di A. Antonello e M. Sisto, Roma, Istituto italiano di studi germanici, 2017.

Snodi e sviluppi: qualche ipotesi

In questa sede, a proposito di periodizzazioni, si possono avanzare alcune ipotesi, passibili di aggiustamenti e revisioni, o addirittura di una radicale messa in discussione. Per rimanere al caso italiano – ma con la consapevolezza che un confronto con quelli internazionali sarebbe quanto mai produttivo –, se il Risorgimento pone con una certa forza la questione della intellettualità femminile in relazione al processo di *nation building*,¹² la realizzazione dello stato unitario, se non altro per le dinamiche che mette in moto nei processi di alfabetizzazione e democratizzazione dell'accesso alla cultura, risulta giocoforza dirimente. Gli effetti di quel passaggio, tuttavia, si faranno evidenti solo più tardi, soprattutto se si considerano i più alti gradi di formazione. A tale proposito sono significativi i dati relativi alle laureate: sulle 257 che si contano tra 1877 e 1900, ben 219 si collocano negli ultimi sette anni dell'Ottocento.¹³ E così si dica per le diplomate: come è stato osservato, “le scuole secondarie propriamente dette cominciarono ad essere frequentate da numeri consistenti di ragazze solo a partire dagli anni a cavallo fra i due secoli: e anche allora la frequenza riguardò soprattutto i livelli inferiori”.¹⁴ Senza contare le vie non

12. P. ZAMBON, *Sulle scrittrici della nuova Italia (dal Risorgimento alla modernità): questioni di intellettualità*, in *Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies cit.*, pp. 211-234.

13. Statistica riportata da T. BERTIOTTI, *Protagoniste ai margini: le donne nel sistema scolastico nazionale*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVI, 2012, p. 118 (pp. 109-122 per l'intero contributo). Sul tema si rimanda a M. RAICICH, *Liceo, università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 147-181, e al più recente *L'università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, a cura di A. Martini e C. Sorba, Presentazione di R. Rizzuto e A. Oboe, Roma, Donzelli, 2021.

14. S. SOLDANI, *Le donne, l'alfabeto, lo Stato. Considerazioni su scolarità e cittadinanza*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. Gagliani e M. Salvati, Bologna, Clueb, 1992, pp. 117-118 (pp. 113-135 per l'intero contributo).

istituzionali dell'acculturazione femminile, che spesso avviene in forza della lettura e della partecipazione alla vita culturale, a prescindere dalle carriere scolastiche. Ad ogni modo è solo dalla fine dell'Ottocento che il fenomeno dell'avvicinamento delle donne alle professioni intellettuali influenti da episodico si fa significativo, se non rilevante: un effetto, senza dubbio, dell'irrobustimento delle strutture editoriali e del mercato dei lettori e delle lettrici che si avvia negli anni Ottanta.¹⁵

Come per altri ambiti dunque, anche per questo gli anni a cavaliere tra Otto e Novecento costituiscono un momento di snodo, a fronte e a dispetto di un discorso pubblico sulla donna prevalentemente orientato a ribadirne il ruolo domestico, riproduttivo e accudente.¹⁶ Sulla scia di editrici come Luisa Cogliati Sanvito,¹⁷ o di fondatrici e direttrici di testate come Matilde Serao, Gualberta Alaide Beccari, Virginia Tedeschi, Maria Torriani, sono sempre più numerose le figure che si fanno protagoniste di imprese giornalistiche, che si ritagliano spazi all'interno di redazioni, diventano direttrici di collana – in particolare nel settore della letteratura per l'infanzia, per i giovani e per le giovani, un settore in espansione costante – oppure si lanciano in progetti editoriali in proprio, mentre “la linea d'autrice della civiltà letteraria italiana elabora un'identità tanto propria, vasta e variegata che è impossibile parlarne in modo esaustivo”.¹⁸ E, come è stato

15. A proposito della rarefatta presenza di donne nel repertorio dei letterati nati tra secondo Ottocento e primo Novecento si veda A. ACCIANI, *Dalla rendita al lavoro*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, volume II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 413.

16. I. PIAZZONI, *Una “fioritura di sentimenti vati”. L'immagine della donna nella cultura di inizio Novecento*, in *Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*, a cura di P. Passaniti, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 206-247.

17. Sulla quale si legga R. FOSSATI, *La casa editrice Cogliati di Milano e la cultura femminile*, in *Cultura, religione e editoria nell'Italia del primo Novecento*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XVI, 2009, pp. 95-103.

18. Come ha scritto ZAMBON, *Sulle scrittrici della nuova Italia (dal Risorgimento alla modernità): questioni di intellettualità cit.*, p. 230.

a ragione sottolineato, l'aumento della partecipazione femminile alla sfera della scrittura pubblica, con tutte le implicazioni che essa comporta nelle relazioni con il mondo dell'editoria, è una delle ricadute più eclatanti dell'accesso all'istruzione, spesso legandosi all'insegnamento nelle scuole.¹⁹ Quello è anche il momento, tra l'altro, in cui ferve il dibattito intorno al lavoro delle donne, sollecitato dalle prime leggi di tutela.²⁰ Se è vero che questo poco influisce sul campo del lavoro intellettuale, è altresì chiaro che pone una questione complessiva. Gli anni di inizio secolo insomma, tra emergenza di politiche di welfare e crescente protagonismo del movimento delle donne, rappresentano un passaggio importante.²¹

Vale la pena ricordare a tale riguardo le considerazioni di Virginia Tedeschi Treves, *alias* Cordelia – scrittrice e imprenditrice, attiva presso la 'sua' casa editrice, la Treves, dopo la morte del marito Giuseppe, fratello di Emilio, nel 1904, animatrice di numerose iniziative di associazionismo femminile e tra i fondatori a Milano nel 1912 del Lyceum per le ragazze²² –, quando nel 1916, nel licenziare il saggio *Le donne che lavorano*, prende atto delle trasformazioni avvenute dai tempi del suo *Il regno delle donne* (1879), in cui scriveva che le virtù femminili si esprimevano al meglio nella cura della casa e dei figli. Ora, non solo rivendica la possibilità per le donne di prendere stanza in tutti i campi, compreso quello politico, ma insiste sul nesso tra lavoro ed emancipazione e tra lavoro e appagamento personale, a prescindere dalle necessità più strin-

19. BERTILOTTI, *Protagoniste ai margini: le donne nel sistema scolastico nazionale* cit., p. 121.

20. *Lavoro e cittadinanza femminile* cit.

21. Per un quadro d'insieme si rimanda a L. GAZZETTA, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018, pp. 125 sgg., e alla bibliografia ivi riportata.

22. S. CALABRESE, *Virginia Tedeschi Treves*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 95, 2019, *ad vocem*; S. BARTESAGHI, *Cordelia, una carriera di scrittrice fra editoria e letteratura*, «Storia in Lombardia», x (1991), 2, pp. 52-90.

genti della vita. E contempla, accanto alle lavoratrici della terra e delle officine, alle domestiche, alle impiegate, alle addette nei settori del commercio e dell'industria, alle insegnanti, anche le donne medico e avvocato, le scrittrici e le artiste, segnalando la difficoltà di conquistare posizioni proprio nelle aree di prestigio, ma certa che ci si possa attendere “dall'avvenire maggiore vantaggio e incoraggiamento”:

Dove la donna trova maggiori ostacoli e maggiore opposizione è nei lavori d'indole elevata, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti. Poche sono quelle che si danno agli studii superiori, che frequentano le Università; e quelle poche non sono ben accolte né dai professori né dai compagni, per quanto studiose e diligenti; se riescono ad ottenere una laurea non possono servirsene perché trovano mille ostacoli e mille pregiudizî che sorgono a sbarrar loro il cammino e dopo aver tanto sudato e affaticato sui libri non riescono a trar alcun profitto dalle loro fatiche, non si contentano di occupazioni materiali e rimangono avviliti e scoraggiate; ma è destino, ogni innovazione deve avere le sue vittime ed esse sono come gli avamposti in una battaglia destinate ad essere sacrificate al trionfo d'un'idea e preparare la strada per le generazioni future.²³

Se quello dell'accesso alle professioni di alto profilo si presenta come il traguardo più ostico – e non solo in Italia²⁴ –, proprio i ‘mestieri’ della scrittura risultano più accessibili: ed è significativo che Cordelia tenga a marcare la differenza tra la scrittura come passatempo muliebre propria delle dilettanti e la scrittura come cimento, dunque come professione, auspicando una diminuzione del numero delle “scrittrici da strapazzo”.²⁵ Un tema – quello

23. CORDELIA [V. TEDESCHI TREVES], *Le donne che lavorano*, Milano, Treves, 1916, p. 104, pp. 7-8.

24. Per il caso francese si veda J. RENNES, *Le mérite et la nature, une controverse républicaine: l'accès des femmes aux professions de prestige, 1880-1940*, Paris, Fayard, 2007.

25. CORDELIA [TEDESCHI TREVES], *Le donne che lavorano* cit., pp. 142-146.

della differenza tra diletterantismo e “professione d’arte” – che sta a cuore anche alla collega Anna Zuccari, in arte Neera, cui preme di affermare la necessità della vocazione oltre alla consapevolezza di “quanta fatica e quanta coscienza costa un libro”, disegnando senza eufemismi la durezza dell’agone editoriale e letterario, l’aridità del mercato, la ferocia della concorrenza, soprattutto di quella maschile:

Al punto in cui la lotta si impegna seriamente, la differenza del sesso è cagione di astio maggiore. È allora che la scrittrice si sente straniera in mezzo a quegli uomini inaspriti che hanno gettato la maschera della galanteria, ripresi dalla atavica brutalità dell’animale in guerra. È il momento supremo. Se le forze, signora, vi hanno sorretta fin qui; se l’umiliazione, il dolore, lo scoramento, lo scetticismo, l’odio, non vi abatterono sul fatale gradino dal quale nessuno si alza più, resisterete ai colpi dei vostri fratelli? Pensate di quante umiliazioni, di quanto dolore, di quanto scoramento, di quanto scetticismo, di quanto odio furono essi stessi abbeverati prima di snaturare nei lividi conati dell’invidia l’ingegno che mirava ad alte cose – e quando una fanciulla verrà a chiedervi se deve fare la scrittrice, penso le chiederete almeno se nella sua vocazione ha contemplato la possibilità del martirio.²⁶

Si definisce così una traiettoria incentrata sulla costruzione della professionalità di scrittrice, che si intreccia a quella della autorialità femminile, audacemente e radicalmente rivendicata per prima da Sibilla Aleramo con *Una donna* (1906).²⁷ Una strada che tuttavia si dimostra in salita: occorre attendere gli anni settanta del Novecen-

26. NEERA [A. ZUCCARI], *La donna scrittrice*, in EAD., *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, «Invito alla lettura» di F. Sanvitale, Firenze, Vallecchi, 1977, p. 105 (la prima edizione di *Le idee di una donna* fu pubblicata a Milano dalla Libreria editrice nazionale nel 1904).

27. E. GAMBARO, *Sibilla Aleramo e la fondazione di una nuova autorialità femminile*, in EAD., *Diventare autrice. Aleramo Morante de Céspedes Ginzburg Zangrandi Sereni*, Unicopli, Milano, 2018, pp. 15-65.

to per giungere, su questo come su altri piani, a un altro tornante decisivo, quando sull'onda del femminismo e delle trasformazioni complessive della società italiana irrompe sulla scena editoriale un folto numero di donne e cambia il paradigma con cui si guarda alla funzione della lettura come a quella della scrittura. A quel punto, la necessità e l'urgenza della conoscenza e del riconoscimento del lavoro creativo delle donne inaugurano una stagione di scoperte e riscoperte, non solo nella sfera della cultura scritta – con uno sguardo che abbraccia la platea internazionale e che giunge, per il contesto italiano, alle antesignane – ma anche in quella artistica. Lo dimostra l'operazione della mostra *L'altra metà dell'avanguardia* (1980) curata da Lea Vergine, fondante sia per il suo valore culturale intrinseco, sia per l'invito a dare visibilità al lavoro delle donne nelle arti, a scavare per portare alla luce e studiare esperienze soffocate dal secolare privilegio maschile e trascurate dalla ricerca storica; quella operazione avrebbe “mostrato la natura socialmente costruita dei mondi dell'arte”, in forza della quale la minoranza femminile era stata rimossa dalla memoria.²⁸ Lo stesso recupero avviene per i settori della grafica, dell'illustrazione, del fumetto: pensiamo all'attività di Grazia Nidasio, non solo per la coscienza autoriale che sottende e incardina il suo linguaggio ma anche per il suo ruolo nella costituzione, e poi reggenza, dell'Associazione Illustratori e in seguito del SILF (Sindacato italiano dei lavoratori del fumetto).²⁹

28. TRASFORINI, *Nel segno delle artiste. Donne, professioni d'arte e modernità cit.*, pp. 8-9.

29. Su Grazia Nidasio attingo dalla relazione di M. SIRONI, *Grazia Nidasio la regina del fumetto italiano*, alla Conference dell'American Association of Italian Studies 2021, nella cornice del panel su *Donne ed editoria nell'Italia degli anni settanta: modelli di studio e prospettive di ricerca* organizzato da R. Cesana e I. Piazzoni. Per la presenza delle donne nel settore del fumetto in Italia si veda nel presente volume il contributo di S. MORI, *Disegnatrici, coloriste, letteriste: donne e fumetto, infra*, pp. 157-169.

La nascita delle case editrici femministe – le Edizioni delle donne, Dalla parte delle bambine, La Tartaruga – sulla scia e in forza di una proposta culturale che ha il suo fulcro nella questione delle scritture femminili, in un’interpretazione che ne sottolinea lo stigma della ‘differenza’ rispetto a quelle maschili, costituisce un altro forte impulso alla valorizzazione della saggistica e della narrativa delle donne, in dialogo con affini iniziative internazionali.³⁰ La medesima volta si registra nel campo della storiografia, dove, come ha scritto Maria Pia Casalena, “la scelta della differenza e la scoperta del genere, avvenute certo a distanza di almeno un decennio, si sono rivelate fondamentali per quanto riguarda la visibilità della componente femminile nella comunità degli storici italiani”.³¹ Intanto alcune autrici raggiungono traguardi di tirature, al di fuori dai consueti recinti del romanzo rosa e sentimentale, eccezionali, come Elsa Morante con *La Storia*, Camilla Cederna con le sue inchieste, Oriana Fallaci con i suoi reportage e le opere autobiografiche.

30. Per le case editrici femministe si vedano almeno, per l’Italia, V. NAVARRIA, *I libri delle donne. Case editrici femministe degli anni settanta*, postfazione di M. J. Romano, Villaggio Maori, Valverde (Catania), 2018, P. CODOGNOTTO, F. MOCCAGATTA, *L’editoria femminista in Italia*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1997, L. LEPETT, *Autobiografia di una femminista distratta*, Roma, nontetempo, 2016; per i casi internazionali: B. PAVARD, *Les Éditions des femmes. Histoire des premières années 1972-1979*, Préface de J.-F. Sirinelli, Paris, L’Harmattan, 2005, e C. RILEY, *The Virago Story. Assessing the Impact of a Feminist Publishing Phenomenon*, New York, Oxford, Berghahn Books, 2018. Quanto alla riscoperta delle scrittrici in chiave femminista, si ricorda il fondamentale E. SHOWALTER, *A Literature of their own. British women and novelists from Brontë to Lessing*, Princeton, Princeton University Press, 1977, in seguito più volte riproposto. Per una recente ricognizione dei rapporti tra femminismo e scrittura femminile si legga C. RILEY with L. PEARCE, *Feminism and Women’s Writing: An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2018. Per l’Italia si rimanda al numero monografico di «DwF», 5, ottobre-dicembre 1977, *Donne e letteratura*, a E. RASY, *La lingua della nutrice. Percorsi e tracce dell’espressione femminile*, con una introduzione di J. Kristeva, Roma, edizioni delle donne, 1978, e a EAD., *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1984, quest’ultimo comparso nella collana diretta da Tullio De Mauro «Libri di base».

31. CASALENA, *Le italiane e la storia. Un percorso di genere nella cultura contemporanea* cit., p. 3.

Tra queste due grandi cesure temporali, si stende un lungo periodo su cui riflettere, contando sulla raccolta di informazioni e dati più numerosi di quelli ora a disposizione. Innanzitutto: l'infittirsi della presenza femminile nel mondo editoriale si configura come un andamento in progressiva ascesa, oppure come un percorso accidentato? E può essere opportuno ragionare, al di là delle fasi storiche, su una ricognizione 'generazionale', che potrebbe ulteriormente arricchire il quadro, magari mettendo in discussione fratture date per certe? Quanto l'*entre-deux-guerres* può essere considerato periodizzante? Come è noto, il regime fascista asseconda un ambiguo approccio alla questione del ruolo delle donne nella vita nazionale, da una parte imponendo un modello di donna del tutto inchiodata alle funzioni tradizionali, dall'altra favorendo, con la permanente mobilitazione, una partecipazione attiva alla vita pubblica. Ma ancora più decisivo, in questi anni, è, come si è anticipato a proposito delle traduttrici, il progressivo irrobustimento dell'industria culturale, che richiama forza lavoro anche femminile a rispondere alle esigenze di un mercato in crescita, come quello della produzione e della traduzione di romanzi, narrativa rosa e di genere, e di materiale per periodici e rotocalchi, settore, quest'ultimo, in cui si registra lo scatto del 'femminile' che assorbe un gran numero di firme di donne e registra la centralità di una editrice come Ottavia Mello-ne Vitagliano.³²

Intanto si infoltisce il numero delle scrittrici accolte e sostenute dalla grande editoria, da Mura a Liala, da Carola Prosperi a Milly Dandolo, da Annie Vivanti a Luciana Peverelli, da Alba de Céspedes a Giana Anguissola, e poi Deledda, Manzini, Cialente, Masino, Aleramo, Ortese,

32. E. MOSCONI, *Irene, Luciana, Mura e le altre. La cronaca mondana e di costume*, in *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e Guerra*, a cura di R. De Berti e I. Piazzoni, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2009, pp. 443-467. Sull'importanza di questa fase per la storia della presenza delle donne nell'editoria ha già richiamato l'attenzione S. MORGANTI, *Il ruolo delle donne nell'editoria italiana del Novecento*, «La Fabbrica del Libro», 1996, 2, pp. 21-24.

Bellonci: una tendenza che sarà confermata nella fase del dopoguerra.³³ Non solo. L'insistenza sul lato mondano della letteratura, che è anche un portato dei progressi della promozione editoriale, fa delle scrittrici personaggi alla moda.³⁴ Tuttavia questo non accade senza generare attriti e cortocircuiti con l'establishment della repubblica letteraria, solidamente nelle mani degli uomini, che tende a guardare quel fenomeno dall'alto al basso, con accondiscendenza, quasi non resistesse alla tentazione di addomesticarlo, o di metterlo sotto la propria tutela, e talora nel momento stesso in cui lo promuove. Profonde ambivalenze innervano così la recezione della produzione letteraria femminile. Valentino Bompiani – editore che nei primi dieci anni della sua attività pubblicherà opere di Paola Masino, Lina Pietravalle, Anna Maria Ortese, Orsola Nemi, Daisy Ashford, Gina Kaus, Isabel Paterson, Rosamond Lehmann, Marjorie Kinnan Rawlings, Anne Morrow Lindbergh – istituisce nel 1932 un premio riservato alle donne, intitolandolo Premio Galante, che vedrà vincitrici Gianna Manzini, Fausta Cialente, Paola Ojetti. A chiudere il *Curriculum vitae* di Manzini, dopo la menzione delle sue opere letterarie, già tradotte o in procinto di esserlo all'estero, e delle autorevoli collaborazioni a quotidiani e riviste quali «Solaria» e «L'Italia Letteraria», c'è una frase che 'rimette al proprio posto', per così dire, la donna scrittrice: "Ci tiene a saperla quasi lunga nelle faccende di casa: fatto probabilmente non comune nella città letteraria delle donne".³⁵ Funge da contrappunto a tale disposizione quella speculare di molte letterate a percepirsi *prima* come donne. Nello stesso numero dell'«Almanacco letterario» che annuncia il premio a Manzini, trova posto l'inchiesta *I difetti delle scrittrici*, che annovera una serie di risposte assai significative in merito alla perce-

33. DI NICOLA, *Alle origini dei libri* cit., pp. 68-73.

34. Si veda per esempio la galleria fotografica *Scrittrici*, «Almanacco Letterario 1934», Milano, Bompiani, 1934.

35. *Curriculum vitae*, «Almanacco Letterario 1933», Milano, Bompiani, 1933, p. 22.

zione del proprio lavoro da parte delle donne di penna. A fronte di alcune sapide o intelligentemente elusive – Nené Centonzi: “... io poi, per esempio, ho un occhio più chiaro dell’altro: il destro”; Annie Vivanti: “Io conosco i miei” – e di altre che rivendicano una condizione di parità con i colleghi maschi – Margherita Sarfatti: “È verissimo che noi scrittrici abbiamo quasi tutti i difetti: press’a poco, su per giù, come, quasi, gli scrittori” – sono parecchie quelle che ricalcano lo stereotipo di una presunta minorità:

Margy Franchini: “Troppi, tanto è vero che le grandi scrittrici sono mediocri paragonate ai grandi scrittori”. Lucilla Antonelli: “Le scrittrici hanno prima di tutto i difetti delle donne... che non sono scrittrici; poi quelli degli uomini scrittori” [...]. Mary Tibaldi Chiesa: “Il cervello femminile funziona assai meno bene del maschile e bisogna convenire che esso ha molti lati deboli” [...]. Giana Anguissola: “Non parlano mai o quasi mai di letteratura; parlano volentieri di cappellini e di abiti” [...]. Maria Signorile: “Le scrittrici sono, in genere, prolisse e romantiche e, soprattutto, non sanno costruire, difetto visibile nel romanzo, più che altrove” [...] Cesarina Lupati Guelfi: “Basti questo solo, per esser breve: la prolissità” [...]. Gentucca: “Sensualità esasperata, analisi febbrile di tutti i più intimi pensieri, di tutte le raffinate miserie del sesso, da glorificare come una bandiera portata in trionfo”.³⁶

Per portarci agli anni successivi, quali elementi di novità portano la fase tra la caduta del fascismo e la Liberazione – in cui sono numerose le intellettuali che assurgono a ruoli di primo piano nelle iniziative politico-culturali che animano le città liberate – e quella del secondo dopoguerra, dopo che la Costituzione sancisce l’uguaglianza

36. *I difetti delle scrittrici*, «Almanacco Letterario 1933», Milano, Bompiani, 1933, pp. 33-42. Interessanti riferimenti alla ricezione della produzione culturale femminile nell’Italia fascista si trovano nella tesi di Dottorato di S.M. WINTERSGILL, *The Female Voice in Italian Narrative of the 1930s*, University College of London, 2016, pp. 79 sgg., di cui una copia digitale è disponibile all’indirizzo: <<https://www.proquest.com/pagepdf/1758369113?accountid=12459>>, (ultimo accesso: 03.2022).

di diritti fra uomini e donne?³⁷ E, a maggior ragione, quale contributo danno alla diffusione della professionalità femminile gli anni sessanta, quando l'editoria libraria e quella periodica raggiungono per la prima volta dimensioni 'di massa'? Quanto influisce, in quel contesto di crescita, la forza di attrazione di realtà urbane quali Roma, centro politico e mondano in cui si intrecciano fin dal dopoguerra reti politico-culturali che includono le scrittrici,³⁸ o Milano, in cui un vivace mercato dalla fine dell'Ottocento offre una trama di occasioni a intellettuali e letterate e che ora a maggior ragione vede approdare numerose giovani laureate in cerca di opportunità proprio nei settori dell'editoria e dintorni?³⁹ E quanto pesano le sollecitazioni che provengono da impegni extra-editoriali, come per esempio la militanza politica?

Resta poi tutto da ricostruire il periodo che si avvia negli anni Ottanta: in che misura ha inciso sul lavoro delle donne nell'editoria – per numero, ruoli, peso – lo slancio del decennio precedente? Certo, come si sa, il mondo dell'editoria si popola di donne: per ricordare solo le editrici, a Rosellina Archinto si aggiungono via via Inge Feltrinelli, Elvira Sellerio, Laura Lepetit, Ginevra Bompiani, Emilia Lodigiani, Sandra Ozzola. Tuttavia è lecito domandarsi, nonostante questi positivi sviluppi, quanto

37. Su questa fase si sono concentrati i lavori confluiti in *Protagoniste alle origini della Repubblica* cit. Si legga anche L. DI NICOLA, *La discesa nell'oscurità per costruire una nuova cultura. Esperienze giornalistiche nella Roma del dopoguerra (1943-1945)*, in Paola Masino, a cura di B. Manetti, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2016, pp. 177-196, che ricorda, oltre alla presenza di Masino nel Comitato direttivo della rivista «Città», anche il ruolo organizzativo di Maria Bellonci, tra l'altro responsabile della collana «Memorie e confessioni di donne» per Darsena, la direzione di Gianna Manzini di «Prosa» tra 1945 e 1946 e quella di Alba de Céspedes di «Mercurio» tra 1944 e 1944; su quest'ultima di legga EAD., «Mercurio». *Storia di una rivista. 1944-1948*, Milano, il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.

38. ZANCAN, *Le protagoniste*, in *Protagoniste alle origini della Repubblica* cit., pp. 22-45.

39. Ivi, pp. 46-50, e G. CHIARETTI, M. PIAZZA, *A Milano a Milano...*, in *La signorina Kores e le altre. Donne e lavoro a Milano (1950-1970)* cit., pp. 163-189.

ancora oggi sia grave il divario tra la componente femminile e quella maschile. Secondo l'indagine riportata da un dossier di «InGenere», che coordina un Osservatorio su donne e uomini nell'editoria, i dati disponibili “raccontano di un esercito massiccio di lettrici, libraie e redattrici contro una presenza tutta maschile ai piani alti delle case editrici e organizzazioni letterarie”.⁴⁰ Come scrive Sofia Biondani, nonostante i numeri sulla loro occupazione in tutti i gangli della filiera editoriale siano in crescita, tuttavia persistono notevoli squilibri:

Le donne affollano le fila degli impiegati nel mondo dell'editoria, ma rimanendo spesso relegate ai ruoli 'di cura' della filiera, quali editor, traduttrici, redattrici, lettrici professioniste. La loro presenza diminuisce man mano che ci si allontana dalla 'cucina editoriale' e ci si avvicina agli apici dirigenziali: il 22,3% di questi sono donne (tra CEO, presidenti, amministratori delegati e direttori generali) contro il 77,7% di uomini nelle stesse posizioni. Nel 2010 la percentuale femminile si arrestava al 16,6%. Considerando che la media nazionale di ruoli dirigenziali femminili nel settore manifatturiero è al 4%, il dato è significativo, ma alterato dall'alto numero di medie e piccole imprese, per le quali gli ultimi dati Istat e AIE disponibili, risalenti al 2011, indicano una partecipazione femminile in ruoli apicali – presidenti, amministratori delegati, responsabili uffici stampa, relazione esterne, direttori editoriali, direttori commerciali – al 49%.⁴¹

Direttrici e questioni

Le figure che entrano nel mondo dell'editoria lo fanno sulla base di talenti e competenze diversi: sono traduttrici, consulenti editoriali, responsabili di collane, redat-

40. *Donne e uomini nell'editoria: posizioni, uso e mercato*, «InGenere», 2021: <<https://www.ingenere.it/dossier/donne-uomini-editoria-posizioni-uso-mercato>>, (03.2022).

41. S. BIONDANI, *Il ruolo delle donne nell'editoria*, «InGenere», 22 marzo 2018: <<https://www.ingenere.it/articoli/posto-donne-editoria>>, (03.2022).

trici, grafiche, disegnatrici, artiste, editori o co-editori, direttrici di testate, e ovviamente giornaliste, scrittrici, poetesse, saggiste. Alcune si ritagliano una precisa fisionomia all'interno degli ingranaggi dell'impresa editoriale, circoscritta a una mansione. Talora però queste competenze, come per i colleghi dell'altro sesso, si intrecciano e si sovrappongono: solo per fare qualche esempio, Paola Lombroso è esperta di antropologia e pedagogia, saggista, infaticabile giornalista, scrittrice per l'infanzia, ideatrice e collaboratrice del «Corriere dei Piccoli»; Ada Prospero è traduttrice, scrittrice, saggista e motore di innumerevoli iniziative editoriali; Lavinia Mazzucchetti è traduttrice e responsabile di collane e serie di letteratura tedesca; Mura è allo stesso tempo scrittrice ed esperta di rubrica delle lettere nei rotocalchi rizzoliani; Annie Vivanti è romanziera, drammaturga, opinionista, scrive reportage di guerra e di viaggio e bozzetti di costume per le riviste; Natalia Ginzburg è scrittrice e impiegata come responsabile editoriale alla Einaudi; Alba de Céspedes è scrittrice, giornalista, direttore di «Mercurio»; e si potrebbe continuare a lungo. Per molte di loro dunque, e questo vale anche per i colleghi maschi, le diverse declinazioni del professionismo culturale disegnano i contorni di un lavoro prismatico, molto spesso segnato da una militanza civile, politica e culturale, oppure dall'ambizione di affermarsi a tutti i costi e con tenacia, per guadagnare denaro, visibilità, credito. Per questo ordine di considerazioni, è spesso impossibile separare il mondo del libro e il mondo del periodico, il piano della produzione libraria in senso stretto e quello della critica letteraria, l'attività di scrittura da quella della traduzione.

Vale poi la pena impostare un ragionamento sulla presenza delle autrici – italiane e straniere, classiche e contemporanee – nei cataloghi editoriali, non solo e non tanto in termini quantitativi, ma anche prendendo in considerazione il modo in cui sono presentate, l'inclusione in una collana piuttosto che in un'altra, il conferimento o meno di prestigio letterario. A quest'ultimo ri-

guardo, può rivelare molto, per esempio, la ricognizione, alla ricerca delle poetesse, in una collana di pregio ma soprattutto 'istituzionalizzante' come «Lo Specchio» di Mondadori:⁴² le antologie poetiche più autorevoli e note, del resto, da *Poesia italiana del Novecento* a cura di Edoardo Sanguineti (Einaudi, 1969) a *Poeti italiani del Novecento* a cura di Pier Vincenzo Mengaldo (Mondadori, 1978), da *La parola innamorata* a cura di Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro (Feltrinelli, 1978) a *Poeti del secondo Novecento* a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi (Mondadori, 1996), escludono le voci femminili o ne accolgono un esiguo drappello⁴³. Una ragionata disanima attende poi tutto l'universo extra-letterario che riguarda le saggiste, per misurarne l'occorrenza e la rilevanza nei cataloghi librari così come nelle riviste, le quali per buona parte del Novecento sono state non solo centri di irradiazione del discorso culturale ma anche soggetti in grado di legittimare l'appartenenza alla comunità dei chierici.⁴⁴

Altre ipotesi di lavoro potrebbero fare perno su metodi di ricerca più sistematici. Per esempio, gli studi sul lavoro delle donne nell'editoria molto si gioverebbero, oltre che di una mappatura di insieme, di un approccio prosopografico, che li traghetti al di là delle pur preziose ricostruzioni di taglio biografico. Si tratta di ragionare – anche per ricavarne esemplarità ed eccezioni, o per mettere meglio a fuoco le dinamiche evolutive – sull'insieme dei

42. Si veda il saggio di F. DEL ZOPPO, *Traduttrici di poesia per Mondadori: il caso dello «Specchio»*, nel presente volume, *infra*, pp. 123-139.

43. Si legga al riguardo M. BETTARINI, *Donne e poesia. Prima parte – Dal 1963 al 1979*, «Poesia. Mensile di cultura poetica», XI, 119, luglio-agosto 1998, pp. 57-58.

44. Per una comparazione tra il caso francese e quello italiano che riguarda le riviste politico-letterarie e che si ferma alle soglie della Grande guerra, si veda M. C. VIGNUZZI, *La partecipazione femminile al giornalismo politico-letterario. Italia e Francia tra Otto e Novecento*, tesi di Dottorato, Università di Bologna-École Pratique des Hautes Études, tutor I. Porciani e G. Pécout, 2008. Per una ricerca sulla Francia cfr. *Des revues et des femmes. La place des femmes dans les revues littéraires de la Belle Époque jusqu'à la fin des années 1950*, a cura di A. Auzoux, C. Koskas e É. Russo, Paris, Honoré Champion, 2022.

profili, delle provenienze geografiche, dei milieu sociali, dei retaggi famigliari, dei percorsi di studi e delle traiettorie professionali: in forza di quali agganci, contatti, reti le donne si avvicinano al lavoro editoriale, acquisiscono spazi, accumulano esperienza? quanto contano i trascorsi formativi e quanto i rapporti famigliari e di coppia? quanto i viaggi e le frequentazioni internazionali? quanto l'impegno politico? quanto l'appartenenza a famiglie ebraiche, in cui, come è noto, molto valore è attribuito all'istruzione delle donne?⁴⁵

Direttrice interessante potrebbe rivelarsi anche l'analisi complessiva – aldilà dell'attenzione per specifiche personalità – delle modalità, dei linguaggi, dei tagli con i quali le donne che si sono applicate ai mestieri del libro e della produzione culturale a stampa, dalle traduttrici alle editrici, dalle giornaliste alle scrittrici, dalle grafiche alle figure impiegate nella macchina editoriale, hanno scelto di raccontare la propria vita professionale e privata, tra scritti autobiografici e carteggi, scritture pubbliche e scritture private: potrebbero forse affiorare elementi di distanza o affinità rispetto alle 'narrazioni' maschili, oltre che, in chiave comparativa, differenze o analogie con altri mondi intellettuali;⁴⁶ e potrebbero venire alla luce elementi di continuità e di rottura, linee di evoluzione, condizioni legate ai diversi contesti storici, alle diverse circostanze, alle diverse parabole umane.

Un altro nodo riguarda l'originalità dell'apporto del lavoro femminile nell'editoria, una questione che implicherebbe l'applicazione a questo ambito, come per altri, della prospettiva dell'*endengerig*; oppure, se considerata insoddisfacente la categoria 'arte al femminile' o 'professionismo al femminile', si potrebbe pur sempre ragionare sul valore aggiunto che le pratiche di scrittura e di lavoro sui e intorno ai testi scritti da parte delle donne,

45. Si legga in merito A. GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, ETS, 2011, pp. 187-252.

46. Segnalo per esempio E. TUSQETS, *Confesiones de una editora poco mentirosa*, Barcelona, Lumen, 2020.

irregolari ed eccentriche per molti versi rispetto a quelle dei colleghi maschi o comunque dissimili, può aver portato nel campo della produzione dei libri: a parte il caso eclatante dell'editoria femminista o quello non meno significativo dell'editoria per l'infanzia e l'adolescenza, pensiamo alla valorizzazione delle opere delle donne da parte di donne editrici o consulenti editoriali, non sempre in forza di un programma determinato, quanto spesso per via di sensibilità e vissuti comuni. Soprattutto, più che far emergere e inanellare tante vicende, occorre farle 'parlare', per enucleare le strade e i modi in cui le donne hanno trovato spazio e voce nel mondo dei libri.

Comunque sia, l'obiettivo non è quello di fare una 'storia di genere' dell'editoria: al contrario, è di far emergere i profili delle donne in editoria per restituirle alla complessiva storia della cultura e dell'imprenditoria culturale, e di fare dell'editoria una storia di uomini e di donne, gli uni e gli altri pienamente partecipi e attori della scena intellettuale dell'età contemporanea.